

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
19 - 25 novembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Proverbi 31,10-13.19-20.30-31****Matteo 25, 14 - 30****1) Orazione iniziale**

O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo giorno, nella speranza di sentirci chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare nella gioia del tuo regno.

2) Lettura : Proverbi 31,10-13.19-20.30-31

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.

Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso.

Aprire le sue palme al misero, stende la mano al povero.

Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.

Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

3) Commento¹ su Proverbi 31,10-13.19-20.30-31

• **E' bello ripensare all'immagine di quella donna del libro dei Proverbi, che è immagine semplice ma concreta dell'attenzione alla persona sia nella intimità della famiglia che nella realtà che la circonda.**

Essa richiama la fedeltà relazionale e coniugale, l'impegno nel suo lavoro domestico ma che ha anche un risvolto verso l'esterno, la responsabilità verso il prossimo aprendo la sua mano alle esigenze di carità verso la società e infine la fiducia e la lode a Colui che le sa essere riconoscente per il frutto delle sue mani.

Possiamo dire che il compito che Dio ci affida non è quello di essere perfetti, ma semplicemente di vivere fino in fondo, di accettare il rischio della Vita senza sprecarla e senza nemmeno preoccuparci di non farci del male.

• **"Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore" - Pr. 31,10 - Come vivere questa Parola?**

Questa breve espressione è tratta dal Libro dei Proverbi che fa parte dei Libri Sapienziali all'interno della Bibbia.

L'autore pone un interrogativo circa la possibilità di trovare "una donna forte". Questo interrogativo sembra messo lì a dare risalto il valore. Preziosa è una tale donna! Addirittura più preziosa delle perle.

Ci soffermiamo su quell'attributo "forte" che qualifica la donna di cui parla l'autore sacro. **Non si tratta di una forza fisica** (anche se tutt'altro che disprezzabile). E non sono i vari tipi di lavori in cui è descritta intrattenersi quel che conta.

Va fatta una trasposizione temporale e socioculturale. I tempi della donna qui descritta non sono quelli della donna odierna.

C'è però qualcosa che, in lei, supera di molto l'aspetto mutevole, esteriore, socioculturale. E' la fervida umanità della donna che, se sposata, procura di far contento il marito trafficando quei talenti che il Signore le ha dato. **Questa donna è forte e preziosa per la famiglia perché ha saputo ordinare in sé l'amore e ha finalizzato ogni sua attività a questo amore - dono di sé.**

Proprio per questa armonia intensa che scaturisce dal suo profondo amore per Dio, (cfr. v. 30) **la donna è forte** anche nel non lasciarsi rinchiudere nella cerchia degli impegni familiari. Senza negligenza di sorta in casa sua, lei apre le mani ai poveri e ai miseri: quelli (e sono tanti!) che

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

hanno bisogno di lei per essere consolati e stimolati dal suo esempio virtuoso, dalla sua attenta premura.

Signore, questa parola biblica coltiva in noi la stima per tante donne che abbiamo conosciuto, a volte anche nascoste, ma la cui luce di perla ci è stata stimolo di crescita in cuore. Suscitane tante nel nostro oggi.

Ecco la voce di un filosofo scrittore francese Denis Diderot : "*Quando si scrive delle donne bisogna intingere la penna nell'arcobaleno e asciugare la pagina con la polvere delle ali delle farfalle*".

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

• FIGLI DELLA LUCE.

La nostra vita è una continua ricerca di felicità. Siamo stati creati per la gioia e abbiamo avuto una certa dotazione per poter camminare verso la gioia. Qualche momento di esperienza gioiosa, qualche momento faticoso per poter raggiungere qualche cosa di immediato. Il segreto sta nel trovare, in quel poco di immediato, il segno, l'incoraggiamento, l'invito a procedere.

Il segreto sta nel non spaventarci quando la gioia immediata non arriva e non si riesce a sperimentarla. Si tratta di gradini faticosi per salire la scala, ma la scala è sempre quella, quella per andare verso una gioia "gioiosa", una gioia che abbia una sicurezza in se stessa perché una gioia che non è sicura è sempre guastata dalla paura.

- La parabola mi dice con chiarezza una definizione di **Dio: è colui che vuole raccogliere ma non ha seminato. Ha posto qualche cosa in noi, ma poi aspetta. Che cosa? La nostra collaborazione**, la nostra partecipazione. I talenti li abbiamo tutti, cinque o due o uno. La differenza è matematica, ma Dio la matematica non la sa. L'abbiamo inventata noi esseri umani perché abbiamo bisogno di aggiungere. Dio non aggiunge niente, vede sempre tutto. Mi spiace per chi vive per la matematica, o per altre cose complicate: Dio non è complicato, è semplice. È tutto, Lui, e vede tutto.

- **Le differenze le facciamo noi con l'impegno, ed è "sì", o il non impegno, ed è "no".** Vi ricordate un'altra parabola con il figlio che dice sì e poi fa no, oppure l'altro che dice no e poi fa sì? Il Papa nella sua spiegazione (data in Germania durante uno dei suoi viaggi), dice che c'è anche il

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

terzo figlio, quello che dice sì e fa sì. Il terzo figlio si chiama Gesù, è la perfezione. Noi siamo un po' rappresentati da quel figlio che dice no, ma poi fa sì. È questo che vuole **il Signore: non ci ha fatti perfetti, ci ha fatti perfettibili e siamo incamminati verso il bene.**

Qualcuno è ricco di capacità e qualcuno è povero di capacità, ma il Signore ha dato capacità a tutti. Chi esercita nel molto riceve molto. Chi esercita nel poco riceve molto lo stesso. Perché quando sia arriva poi nel regno di Dio, è Lui che ci premia. "Vieni nella gioia del tuo Signore!". Nella gioia! E la gioia è Lui.

- **San Paolo ce lo diceva abbastanza chiaramente: siamo figli della luce.** Ma chi è la luce? La luce è Dio. Se io sono figlio della luce, rifletto la luce. Sono uno specchio, più o meno terso, ma rifletto luce. Quando poi vedrò la luce diretta allora, secondo le mie capacità esercitate, riceverò tutta la luce sua. Allora non ci sarà più niente che disturba.

- Avete capito? **Sant'Agostino** dice che *se rispondiamo di sì vuol dire che non abbiamo capito niente. Perché crediamo di essere già nella perfezione. Bisogna aver intravisto qualcosa e poi entrare nel mistero di Dio e cercare di esercitare. Le nostre capacità sono profonde e noi abbiamo esperienza soltanto della superficie. Se il pescatore si accontentasse di pescare a filo dell'onda pescherebbe soltanto della schiuma. Bisogna scendere nel profondo, andare giù, allora sì che si trova la nostra profondità.*

Noi riusciamo a capire i doni di Dio soltanto se li esercitiamo. Allora capiamo che da una capacità poi ne viene dell'altra. Ma quali capacità? Bisogna fare un po' di distinzione. Se esercitiamo le nostre capacità per noi, allora daremo noi il premio a noi stessi, e noi siamo capaci di poco. Ma se le nostre capacità le mettiamo a disposizione di Dio, allora è Lui che ci dice: "Vieni nella gioia del Padre tuo". Allora è Lui che ci dà.

- La saggezza sta proprio nel saper capire che non abbiamo ancora capito, che dobbiamo ancora pensarci, che quello che non vediamo ancora lo vedremo poi domani, quando avremo in qualche modo lavorato un pochino. **È importante metterci a disposizione.**

Quante occasioni abbiamo per brontolare, per ridacchiare alle spalle di chi crede di essere qualcosa! Nel nostro mondo sociale, politico, familiare, piccolo mondo di amici. C'è sempre qualche possibilità e quanto più noi vediamo il difetto, tanto più vediamo occasioni di riempire il difetto, cioè quello che manca.

Conoscete la definizione di "bene"? La totalità dell'essere. La definizione di "male" è il rovescio: la mancanza di qualche cosa nell'essere. Qualcosa manca se questo leggio mancasse di un pezzo direi: questo è male. Ma se lo aggiungo diventa completo, diventa bene.

La nostra vita è così: vediamo tante cose difettose intorno a noi e le criticiamo. Ma no! Completiamole con quello che ci tocca, con le doti che abbiamo, con la preghiera quando non possiamo fare niente.

- **Siamo nella casa di Dio.** La nostra vita terminerà con il giudizio di Dio. **La parabola conclude: il Signore ritorna a casa.** Prima siamo noi che dirigiamo i nostri affari. Poi, ad un certo punto, dirà: "Stop, basta, alt. Ora tocca a me. Cosa mi dai, cosa hai fatto?". Non farà l'elenco delle cose che abbiamo compiuto bene e l'elenco delle cose compiute male. Questa è una bilancia matematica. No. Dirà: quanta carica di amore c'è nel tuo cuore? Quanto sono servite le tue esperienze positive per amare di più? Quanto le esperienze negative le tue delusioni sono servite per amare di più?

- Capite allora che, quando cerchiamo di fare qualcosa, non c'è molta differenza. Diciamo è andata bene, è andata male. Ma queste sono le nostre esperienze. Di fronte a Dio, se operiamo facciamo sempre bene. **Ci vuole qualcuno che intervenga ed è Gesù Cristo che dice: io sono con te,** ci credi? Quando Gesù stava fallendo totalmente (sulla croce è un fallimento, non poteva più operare), cosa dice? È compiuto tutto. San Luca, che è il più umano fra gli evangelisti, quello che fa vedere l'umanità schietta, semplice, misericordiosa di Gesù che, in quel momento, ha bisogno egli stesso di misericordia, dirà: "*Nelle tue mani, Padre, rimetto la mia vita*". Mi metto tutto a tua disposizione. E quando l'autore della "Lettera agli Ebrei" commenta questo, dice: è proprio dalla sua passione che Egli, con tanta sofferenza, ha imparato il valore dell'obbedienza. Prima

viveva umanamente, facendo tutto il bene che era nelle sue mani: tutto quello che poteva fare lo faceva, incontrava un malato, lo guariva, incontrava dieci lebbrosi li guariva. Non ha girato il mondo, ma quel piccolo mondo nel quale ha vissuto lo ha vissuto per fare il bene. Poi, quando c'è il grosso fallimento: metto tutto nelle tue mani. Era compiuto quello che doveva fare: mettersi a disposizione dell'umanità perché l'umanità potesse essere salva attraverso il merito del suo sangue.

- A questo punto uso raccontare la solita **favoletta**. Oggi è quella del **violino**. Ve l'ho già raccontata altre volte, ma forse può servire per incoraggiare. *All'asta degli strumenti musicali rovinati, questa volta, dall'alluvione, tirano fuori i vari strumenti infangati. Funzioneranno ancora? Funzioneranno bene una volta rimessi in ordine? Quello che valgono è poco. Viene fuori anche un violino: è un blocco di fango. Vicino al violino c'è anche l'archetto, facile da pulire. Basta passarci sopra uno straccio ed è in ordine. Quanto vale quel violino? Si tenta di indovinare... Cinque euro? Dieci? Dal fondo della sala viene fuori un signore che dice: "Un momento: posso averlo in mano?". Glielo danno. Trova due stracci per terra, si aiuta con le mani, addirittura usa il suo fazzoletto. Intanto il gestore della sala porta avanti l'asta. Vendono trombe, pifferi, chitarre... Ad un tratto, dal fondo della sala, si sente suonare una melodia dolcissima, un valzer classico. Tutti si voltano da quella parte. C'è quel signore che aveva pulito il violino che viene avanti e dice: "Non è ancora perfetto, manca ancora qualcosa al suono, ma il violino è di qualità, continuate pure la vostra asta". E allora non offrono più cinque o dieci... Si va avanti: "Mille euro, mille e cento...". Perché? Perché qualcuno aveva saputo mettere in evidenza le qualità di uno strumento che infangato non andava bene, ma pulito con tanta fiducia, con tanta speranza ed abilità, si mette in ordine.*

- **È Gesù Cristo stesso che vede la nostra indegnità, ci avvicina e ci dice: mettiti con me, credi, impegnati;** nella tua vita di società, di' la tua parola. Allora il canto della speranza, della gioia, della serenità, passerà anche agli altri. Sii veramente un fratello per i tuoi fratelli e allora io ti sarò padre e vivremo per sempre nella serenità, nella gioia, nella vita eterna. È Gesù che dice queste parole. Le dice con una parabola perché sa che qualcun altro avrebbe poi messo in evidenza che la luce è la Sua qualità e noi abbiamo la possibilità di rifletterla.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Nella nostra comunità, cerchiamo di conoscere e valorizzare i doni di ogni persona? La nostra comunità è uno spazio dove le persone possono far conoscere e mettere a disposizione i loro doni? A volte, i doni di alcuni generano invidia e competitività negli altri. Come reagiamo?
- Come capire la frase: "Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha?"

8) Preghiera : Salmo 127

Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;

i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

9) Orazione Finale

Consapevoli della fiducia che il Signore ha riposto in noi, ma anche della nostra fragilità e dell'incapacità a far fruttificare i doni che ci ha affidato, chiediamogli di aiutarci ad essere come lui ci vuole.

Lunedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Maccabei 1,10-15.41-43.54-57 62-64****Luca 18, 35 - 43****1) Orazione iniziale**

Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : 1 Maccabei 1,10-15.41-43.54-57 62-64

In quei giorni, uscì una radice perversa, Antioco Epifane, figlio del re Antioco, che era stato ostaggio a Roma, e cominciò a regnare nell'anno centotrentasette del regno dei Greci.

In quei giorni uscirono da Israele uomini scellerati, che persuasero molti dicendo: «Andiamo e facciamo alleanza con le nazioni che ci stanno attorno, perché, da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali». Parve buono ai loro occhi questo ragionamento. Quindi alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà d'introdurre le istituzioni delle nazioni. Costruirono un ginnasio a Gerusalemme secondo le usanze delle nazioni, cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza. Si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male.

Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo e ciascuno abbandonasse le proprie usanze. Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re. Anche molti Israeliti accettarono il suo culto, sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato.

Nell'anno centoquarantacinque, il quindici di Chisleu, il re innalzò sull'altare un abominio di devastazione. Anche nelle vicine città di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte.

Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi impuri e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza, e per questo appunto morirono. Grandissima fu l'ira sopra Israele.

3) Commento³ su 1 Maccabei 1,10-15.41-43.54-57 62-64

● **Un invito a non mettere «all'asta la nostra carta d'identità» cristiana, a non uniformarci allo spirito del mondo**, che quando riesce a prevalere porta all'apostasia e alla persecuzione. Lo ha individuato Papa Francesco commentando la liturgia della parola di lunedì mattina, 16 novembre 2015, durante la consueta celebrazione della messa nella cappella di Casa Santa Marta.

*Il Pontefice ha dedicato la sua riflessione interamente alla **prima lettura, tratta dal primo libro dei Maccabei (1, 10-15.41-43.54-57 62-64), riassumendone i contenuti «con tre parole: mondanità, apostasia, persecuzione».** Rileggendolo, Francesco ha fatto notare «che il brano incomincia così: **“In quei giorni uscì una radice perversa”**». E ha spiegato come «l'immagine della radice che è sotto terra, non si vede, sembra non fare male, ma poi cresce e mostra, fa vedere, la propria realtà» negativa, sia presente anche nella lettera agli Ebrei, il cui «autore ammoniva i suoi nello stesso modo: **“Che non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi mali e ne contagi tanti”**».*

● *In proposito il Papa ha descritto **«la fenomenologia della radice»**, la quale **«cresce, sempre cresce»**, anche quando — come nel caso del brano preso in esame — può sembrare una **«radice ragionevole: “Andiamo e stringiamo un'alleanza con le nazioni che ci stanno attorno;***

³ PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ – “Carta d'identità all'asta” - Lunedì, 16 novembre 2015 - (da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLV, n.263, 16-17/11/2015)

perché tante differenze? Perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali. Andiamo da loro, siamo uguali!». E così, ha proseguito nella descrizione, «alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni delle nazioni. Dove? Nel popolo eletto, cioè nella Chiesa di quel momento».

● Ma, ha subito avvertito Francesco, in quell'azione «c'è la mondanità. **Facciamo ciò che fa il mondo, lo stesso: mettiamo all'asta la nostra carta d'identità; siamo uguali a tutti**». Proprio come gli uomini di Israele, i quali «incominciarono a fare questo: costruirono un ginnasio a Gerusalemme, secondo le usanze delle nazioni, le usanze pagane; cancellarono i segni della circoncisione, cioè rinnegarono la fede, e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni e si vendettero per fare il male». Ma, ha messo in guardia il Pontefice, proprio «questo, che sembrava tanto ragionevole, — “siamo come tutti, siamo normali” — diventò la distruzione». Perché, ha ribadito, «**questa è la mondanità. Questo è il cammino della mondanità, di quella radice velenosa, perversa**».

Al riguardo Francesco ha confidato come lo abbia sempre colpito il fatto «che il Signore, nell'ultima cena pregasse per l'unità dei suoi e chiedesse al Padre che li liberasse da ogni spirito del mondo, da ogni mondanità, perché la mondanità distrugge l'identità; la mondanità porta al pensiero unico, non c'è differenza».

● **E la prima conseguenza di ciò è l'apostasia.** Il Papa lo ha dimostrato proseguendo la rilettura del brano: «**Poi il re prescrisse in tutto il suo regno che tutti formassero un solo popolo — il pensiero unico, la mondanità — e ciascuno abbandonasse le proprie usanze.** Tutti i popoli si adeguarono agli ordini del re; anche molti israeliti accettarono il suo culto: sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato». Dunque «l'apostasia. Cioè, la mondanità ti porta al pensiero unico e all'apostasia. Non sono permesse, **non ci sono permesse le differenze**». Finiamo col diventare «tutti uguali. E nella storia della Chiesa, nella storia abbiamo visto, penso a un caso, che alle feste religiose è stato cambiato il nome — il Natale del Signore ha un altro nome — per cancellare l'identità».

● **Inoltre non bisogna dimenticare, sembra voler dire la lettura, che all'apostasia segue la persecuzione.** «Il re — ha continuato il Pontefice — innalzò sull'altare un abominio di devastazione. Anche nelle vicine città di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze; **stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco.** Se, presso qualcuno, veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte». **Ecco appunto «la persecuzione», che «incomincia da una radice» anche «piccola, e finisce nell'abominazione della desolazione**». Del resto, «questo è l'inganno della mondanità». E perciò nell'ultima cena Gesù domandava al Padre: «Non ti chiedo di toglierli dal mondo, ma custodiscili dal mondo», ovvero «da questa mentalità, da questo umanismo, che viene a prendere il posto dell'uomo vero, Gesù Cristo»; da questa mondanità «che viene a toglierci l'identità cristiana e ci porta al pensiero unico: “Tutti fanno così, perché noi no?”».

● **Ecco allora l'attualità del brano odierno, che «di questi tempi, ci deve far pensare» a com'è la nostra identità.** Occorre chiedersi: «È cristiana o mondana? O mi dico cristiano perché da bambino sono stato battezzato o sono nato in un Paese cristiano, dove tutti sono cristiani?». Secondo Francesco è necessario trovare una risposta a tali domande, poiché «la mondanità che entra lentamente», poi «cresce, si giustifica e contagia». Come? «Cresce come quella radice» citata nella lettura; «si giustifica — “facciamo come tutta la gente, non siamo tanto differenti” — cerca sempre una giustificazione, e alla fine contagia, e tanti mali vengono da lì».

● Al termine dell'omelia il Papa ha evidenziato come tutta «la liturgia, in questi ultimi giorni dell'anno liturgico», ci faccia pensare a queste cose, e in particolare oggi ci dica «**nel nome del Signore: guardatevi dalle radici velenose, dalle radici perverse che ti portano lontano dal Signore e ti fanno perdere la tua identità cristiana**». Si tratta insomma di un'esortazione a tenersi alla larga «dalla mondanità» e a chiedere nella preghiera, in particolare, che la Chiesa sia custodita «da ogni forma di mondanità. Che la Chiesa sempre abbia l'identità disposta da Gesù

Cristo; che tutti noi abbiamo l'identità» ricevuta nel battesimo; «e che questa identità non venga buttata fuori» solo per voler «essere come tutti, per motivi di "normalità". In definitiva, ha concluso Francesco, «che il Signore ci dia la grazia di mantenere e custodire la nostra identità cristiana contro lo spirito di mondanità che sempre cresce, si giustifica e contagia».

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 18, 35 - 43

Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 35 - 43

• **Il Vangelo di oggi è un insegnamento sulla preghiera. Il cieco fa un'intensa e insistente preghiera di domanda:** "Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!" e poi ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Una volta esaudito, la sua diventa preghiera di lode, che si allarga a tutto il popolo: "Cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio".

La preghiera di domanda ha due condizioni, e tutte e due compaiono nel racconto evangelico. **La prima condizione è essere consapevoli di aver bisogno del Signore.** Un cieco ha questa consapevolezza, ma piuttosto confusa: lui sa di aver bisogno della vista e grida forte, e non è possibile farlo tacere, perché ha coscienza della sua miseria, della sua condizione che non è normale e vuole a tutti i costi uscirne.

La seconda condizione è la fiducia: senza di essa non ci sarebbe preghiera, ma soltanto scoraggiamento e disperazione. Se invece, nella nostra miseria, si accende la fiducia, possiamo pregare; per questo Gesù ha detto: "La tua fede ti ha salvato". La consapevolezza della propria miseria si è accompagnata alla fede nella potenza e nella misericordia del Signore: il cieco ha pregato, ha gridato, è stato esaudito e ha potuto alla fine lodare Dio.

Consapevolezza e fiducia, dunque, una consapevolezza che non deve essere motivo di tristezza: è la premessa per una preghiera autentica, perché ci fa ricorrere a Dio con un grido più sincero per essere guariti. Non dobbiamo rinchiuderci nella nostra miseria; piuttosto dire a Dio: "Signore, tu vedi come sono misero e bisognoso di te: io credo che tu, nella tua bontà, hai pietà di me e mi guarisci. Io lo credo, o Signore!". Allora la nostra preghiera sarà esaudita e potremo dare lode a Dio e alla sua infinita misericordia.

• **Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: "Passa Gesù, il Nazareno!". Allora gridò dicendo: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!". - Lc 18,35-38 - Come vivere questa Parola?**

Nel decisivo viaggio verso Gerusalemme", Gesù fa tappa a Gerico. Alle porte della città si ferma, richiamato dal grido insistente di un mendicante che se ne stava seduto sul ciglio della strada. Quest'uomo è nel buio fisico e sociale: emarginato e solo. Ripiegato su se stesso, incapace di autogestirsi, di lavorare, di vivere dignitosamente, ora tende la mano e più ancora il cuore. Una cosa non ha però perduto: la fede. Una fede sofferta, che finalmente, dinanzi a Gesù, Figlio di Davide si esprime in grido fiducioso e tenace: "Abbi pietà di me!".

Questo il messaggio della Parola di oggi: **la fede gridata nel dolore, con insistenza e forza, spalanca a noi il cuore di Gesù. Egli non passa mai con indifferenza accanto al nostro dolore.** Anzi si china a lavarci le ferite!

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Coraggio, dunque! Nel buio della nostra cecità, segnati nel corpo, nell'anima e nella psiche da malesseri che oggi, più che mai, disorientano sino a farci deprimere, Gesù, il Terapeuta per eccellenza, ci raggiunge mettendoci in piedi, guardandoci negli occhi con una domanda decisa: *"Che vuoi che io faccia per te?"*. Come a dire: **sei tu il protagonista della tua vita, solo tu puoi dirmi il tuo desiderio più profondo, quello che sta dietro ogni dolore e delusione!**

Gratuito Amore di Dio, che ci accarezzi misericordioso lenendo in noi l'imbarazzo della colpa, fa' che possiamo "guardare in alto, levare gli occhi, recuperare la vista", per contemplare il tuo Volto, esultare nella lode e seguire Te fino a Gerusalemme.

Ecco le parole di un padre spirituale contemporaneo André Louf : *È fondamentale fare l'esperienza che da tutto noi siamo salvati in forza della resurrezione di Gesù.*

● **"Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me! - Come vivere questa Parola?**

Sovente quando l'uomo si trova in una situazione di miseria, pensa a Dio o almeno invoca qualche potere al di là della realtà presente. Forse questo era il caso del cieco sulla strada presso Gerico. Egli, sentendo passare tanta gente eccitata, domanda che cosa stesse accadendo. *"Passa Gesù il Nazareno"* gli dicono. E lui a gridare più forte: *"Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!"*.

E' interessante la reazione della gente che 'cammina avanti'. Essi infastiditi, gli dicevano di stare zitto. Perché? Forse perché era mendicante, forse per disinteresse, forse l'attenzione è tutta rivolta a Gesù? Certo nessuno aveva in mente di aiutarlo ad avvicinarsi al Nazareno. Solo Gesù accoglie quel grido e la fede che esso rivela. Fu lui a chiamarlo a sé e a guarirlo. Ora il cieco non è più ai margini della strada ma segue Gesù *"pieno di gioia e lodando Dio"*, testimoniando le meraviglie che Dio opera. **Chi prima lo voleva trattenere dall'incontrarsi con Gesù, ora gli si stringe attorno assetato di prodigi.**

Ci sono tante persone nel nostro mondo che sono cieche nello spirito e forse non c'è nessuno che le aiuti ad avvicinare la sorgente della luce, Gesù, il Cristo.

Nella nostra pausa di contemplazione, ci interrogheremo su che cosa facciamo perché i vicini riacquistino la vista; si interessino di Gesù che passa, nascosto sia nelle persone che negli avvenimenti di ogni giorno.

Signore ti ringraziamo per il dono della vista fisica e ancora di più per la luce interiore della fede. Dacci occhi e cuore aperto per 'vedere' i bisogni più profondi dei nostri fratelli

Ecco un testimone di oggi Henri Nouwen : *Lascia che il tuo cuore si spezzi, e confida nell'esempio di Gesù che ha spogliato se stesso affinché tu possa essere pieno di forza. Allora troverai il Messia in mezzo a voi.*

● **«Passa Gesù, il Nazareno!».**

Data la situazione di peccato, la nostra conseguente fragilità, è molto probabile ritrovarci come il povero di Gerico: ciechi, immobili, sulla strada come mendicanti di luce, di pane e soprattutto di qualcuno che abbia pietà del nostro misero stato. Siamo già fortunati se qualcuno ci avverte che sta passando vicino a noi Gesù Nazareno. **È già una grande grazia se abbiamo anche la capacità di riconoscere la nostra miseria, la nostra indigenza, la nostra cecità.** Vuol dire che la nostra fede è viva se poi dal profondo del nostro cuore si leva il grido accorato della preghiera verso Colui che può guarirci. *«Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»*. È importante notare come alcuni caritatevolmente ci informano che sta passando Gesù e altri ci rimproverano perché le nostre grida sarebbero di disturbo. *«Lo sgridavano, perché tacesse»*. **Il povero mendicante ci offre un bell'esempio di perseveranza nella preghiera e di fede viva nel Signore:** *«Ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»*. Gesù che dice di sé: *«Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»*, si fermò e ordinò che glielo conducessero. Esortandolo poi a ripetere la sua invocazione, Gesù vuole dare ulteriore slancio alla sua fede. Prima che torni la vista agli occhi della carne Egli vuole che risplenda la luce dell'anima. Infatti gli dice: *«Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato»*. Gli astanti prima in atteggiamenti diversi alla vista del miracolo, anch'essi s'illuminano e danno lode a Dio. **Sant'Agostino solleva ripetersi: «Ho timore del Signore che passa!»**. Lo stesso santo timore dovremmo nutrire anche noi: il Signore passa e bussa alla porta del nostro cuore, in tanti modi e momenti diversi della nostra vita.

• **Passa la gente...Passa Gesù...**

PASSA LA GENTE...

PASSA GESU'...

Quale differenza!

La gente riferisce di Gesù che passa.

La gente che passa vuol far tacere il cieco.

La gente passa avanti e sembra disturbata dalla preghiera del cieco.

Ma Gesù che passa suscita la fede.

Il cieco vede dentro prima che veda col miracolo anche fuori.

Il vero miracolo, in effetti, è vedere che passa Gesù nella sua vita.

Passa la gente anche oggi, e accompagna i cortei, le processioni, il culto, le celebrazioni.

Ma quale differenza tra questa gente che passa e accompagna all'esterno del cuore, tante volte, non ricordandosi questo accompagnamento interiore suscitato dalla fede sincera richiamata dal cieco!

Passa la gente...la gente passa...

Passa Gesù!

E tutto riacquista la visione nella fede, e ognuno può riacquistare la vista della fede, della speranza e della carità.

Passa Gesù, e la coscienza si sveglia, apre gli occhi e proclama la professione sincera della coscienza: PASSA GESU' NELLA MIA VITA!

6) Per un confronto personale

- Come vedo e sento il grido dei poveri: migranti, negri, malati di AIDS, mendicanti, rifugiati e tanti altre?

- Com'è la mia fede: mi fisso più nelle mie idee su Gesù o in Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Dammi vita, Signore, e osserverò la tua parola.

*Mi ha invaso il furore contro i malvagi
che abbandonano la tua legge.*

*I lacci dei malvagi mi hanno avvolto:
non ho dimenticato la tua legge.*

*Riscattami dall'oppressione dell'uomo
e osserverò i tuoi precetti.*

*Si avvicinano quelli che seguono il male:
sono lontani dalla tua legge.*

*Lontana dai malvagi è la salvezza,
perché essi non ricercano i tuoi decreti.
Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo,
perché non osservano la tua promessa.*

Martedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Presentazione della B.V. Maria****Lectio: 2 Maccabei 6, 18 - 31****Luca 19, 1 - 10****1) Preghiera**

Guarda, Signore, il tuo popolo riunito **nel ricordo delle beata Vergine Maria**; fa' che per sua intercessione partecipi alla pienezza della tua grazia.

Oggi contempliamo una ragazzina che si dà completamente al Signore.

La Chiesa ha capito che l'atteggiamento di **Maria** all'annunciazione non era una improvvisazione e che nella sua anima l'offerta andava preparandosi da tempo, si era già progressivamente realizzata. E commovente vedere una bambina attirata dalla santità di Dio, che vuoi darsi a Dio, una bambina che capisce che l'opera di Dio è importante, che bisogna mettersi al servizio di Dio, ciascuno con le proprie capacità, aprirsi a Dio; una bambina che capisce che non si può compiere l'opera di Dio senza essere santificati da lui, senza essere consacrati da lui, perché non è possibile neppure conoscere la volontà di Dio, se il peso della carne ci chiude gli occhi.

Maria realizzava quello che san Paolo più tardi proporrà come ideale dei cristiani: offrire se stessi: "Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio... Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio" (cfr. Rm 12,12).

Cerchiamo allora di comprendere più profondamente le condizioni dell'offerta. Lo facciamo tenendo presente il canto del Magnificat, perché è chiaro che nessun Vangelo può corrispondere esattamente alla festa di oggi, che non è riportata in nessuna pagina della Bibbia: l'offerta di Maria bambina non è un avvenimento che abbia attirato l'attenzione e sia stato registrato. Scegliere il Magnificat non è un anacronismo, perché esso esprime i sentimenti che si sono formati nell'anima di Maria ben prima del giorno della visitazione, sentimenti di fondo che sono proprio la base della sua offerta: già della sua offerta di bambina, poi della sua offerta all'annunciazione e infine della sua offerta sul Calvario. Tutto parla del riconoscimento dei doni di Dio. Prima dell'offerta c'è sempre il dono di Dio e il riconoscimento di questo dono. "Ha guardato l'umiltà (la povertà, l'insignificanza) della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... Di generazione in generazione si stende la sua misericordia": è proprio la scoperta dell'amore di Dio che fa pensare all'offerta, è la riconoscenza che suscita il bisogno di offrire. L'offerta, ripeto, è sempre una risposta al dono che ci è stato fatto:

Dio ci previene con il suo amore e noi diamo a lui ciò che egli ci ha dato. San Paolo lo dice nello stesso capitolo della lettera ai Romani: "Abbiamo doni diversi, secondo la grazia data a ciascuno di noi" e la nostra offerta non può che consistere nei doni che abbiamo ricevuto, che noi riconosciamo come doni gratuiti, che non ci erano dovuti e attraverso i quali noi vediamo l'amore del Signore. E proprio per questa ragione, riconoscendo il suo amore, noi li mettiamo a sua disposizione, come offerta riconoscente.

D'altra parte l'offerta ha anche l'aspetto di una preghiera di domanda, ed è buona cosa rendercene conto. Offrire a Dio è sempre domandargli di trasformare i doni che portiamo a lui, di santificarli. Lui solo li può santificare, lui solo può consacrare; noi possiamo "presentare", proprio come dice la festa di oggi: "**Presentazione di Maria al Tempio**".

Domandiamo al Signore di trasformare le povere realtà terrestri che gli presentiamo, questi doni umani che vengono dalla sua creazione, che hanno bisogno di essere trasformati per servire alla comunione con lui.

E, dato che la nostra offerta è in fondo sempre una preghiera di domanda, possiamo offrire tutto, anche quello che ci sembra completamente inutilizzabile nella nostra vita: i fardelli che ci pesano, che sentiamo come un ostacolo, le difficoltà, le sofferenze che in un certo senso sono assurde. Cristo crocifisso ci insegna che possiamo presentare a Dio tutto, perché tutto sia trasformato e che proprio le cose che sembrano più inutilizzabili sono state trasformate nel modo più meraviglioso. Niente era più inutilizzabile di una croce, patibolo dei malfattori, e tuttavia è sulla croce che si è

realizzata la trasformazione capitale, che ha creato una nuova terra e ha fatto sì che l'amore di Dio riempisse tutte le cose.

2) Lettura : 2 Maccabei 6, 18 - 31

In quei giorni, un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita.

Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro.

Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte.

«Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per una piccola e brevissima esistenza, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinarono, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia.

Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui».

In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione.

3) Commento ⁵ su 2 Maccabei 6, 18 - 31

• **"In quei giorni un tale Eleazaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e ad ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio".**

Il motivo per cui Eleazaro subì il supplizio oggi ci sembra quasi incomprensibile, perché un cristiano non è tenuto a certe osservanze alimentari. Ma dobbiamo rispettare e ammirare il suo comportamento: poteva sfuggire alla morte e non lo fece, per non dare cattivo esempio: "Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani si perdano per causa mia". Il ricordo della persecuzione di Antioco Epifane fu più tardi per i primi cristiani un esempio di grande generosità e coerenza da parte di molti Giudei.

Nel corso dei secoli anche i cristiani si fecero persecutori dei Giudei, mancando di fedeltà a Cristo: **un cristiano non perseguita, ma protegge i perseguitati**, e anche di questo, per fortuna, abbiamo molti esempi, soprattutto durante l'ultima guerra.

Dobbiamo piuttosto essere pronti ad affrontare la persecuzione con fermezza d'animo pur di non essere complici dei persecutori.

Se la prima lettura ci presenta la figura di un uomo fedele fino a morire, il Vangelo narra invece l'avventura meravigliosa di un uomo considerato da tutti un peccatore: Zaccheo.

A noi è più facile ritrovarci in lui, perché anche noi siamo peccatori, piccoli e non ci è possibile vedere il Signore: bisogna che lui ci cerchi, che sia lui a decidere di venire nella nostra casa. Allora

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

il suo amore gratuito ci renderà capaci di un amore generoso come quello di Zaccheo, anche forse eroico, come quello di Eleazaro.

Imitiamo l'umiltà di Zaccheo, che non ha temuto di esporsi al ridicolo arrampicandosi, lui, "capo dei pubblicani e ricco", su un sicomoro; approfittiamo di tutte le umiliazioni per "salire" e così vedere Gesù e sentirci dire da lui: "Devo fermarmi a casa tua".

• **Un tale Eleazaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio.** 2 Mac 6,18-19 - **Come vivere questa Parola?**

L'episodio narrato nel secondo libro dei Maccabei riguarda la rivoluzione maccabaica a proposito delle imposizioni provocatorie dei Seleucidi contro Israele nel secondo secolo prima di Cristo.

A Eleazaro, una persona anziana colta e piena di fede, è imposto di tradire le leggi sacre per obbedire al re. Da notare: c'è chi, stimandolo e volendolo ad ogni costo strappare alla morte, gli propone di fingere obbedienza al re, mangiando non carne suina proibita, ma un altro tipo di carne che comunque sembri quella imposta. Eleazaro si oppone per due nobilissimi motivi: sia quello di non sopportare la finzione nella sua vita di uomo integro e leale, sia quello di non incorrere nel rischio di dare cattivo esempio. Soprattutto i giovani, infatti, avrebbero potuto credere che davvero Eleazaro avesse ceduto e tradito. A parte il fatto che oggi noi abbiamo difficoltà a capire il motivo di questa morte, perché la nostra fede cristiana non impone osservanze legate all'esclusione di generi alimentari, ci è però dato di apprezzare i motivi ideali, per cui **Eleazaro ha preferito morire piuttosto che tradire e scandalizzare.**

Oggi, nel nostro rientro al cuore, chiederemo al Signore il coraggio di vivere fino in fondo le nostre scelte di fede, anche quando chiedono un caro prezzo; chiederemo anche la grazia di dare, specie ai più giovani di noi, testimonianza di lealtà.

Ecco le parole di un poeta Kahil Gibran : *Chi mai può separare la sua fede dai suoi atti, il suo credo dal suo quotidiano? Chi può disporre il suo tempo dicendo: Questo è di Dio, questo è per me? Tutte le vostre ore, tutto il vostro vivere sia la coerenza di un'ala vibrante verso l'Alto.*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 19, 1 - 10

• **"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". - Come vivere questa Parola?**

Oggi il vangelo ci presenta una scena commovente, ricca di perdono e di intimità: la conversione di Zaccheo, uomo ricco, capo dei pubblicani, collaboratore con la potenza occupante, disprezzato dai suoi compatrioti che lo consideravano un peccatore. Zaccheo era anche un uomo irrequieto e confuso, cosciente della sua vita irregolare; forse aveva anche desiderato uscirne, ma cambiare esige sempre una scelta ardua.

Un giorno, Gesù in cammino verso Gerusalemme, passa per Gerico seguito come al solito da una grande folla. Zaccheo intuisce che questo uomo è un personaggio singolare e vuole vederlo.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Quindi corre avanti e **sale su un sicomoro per osservare meglio perché piccolo di statura**. Arriva Gesù, lui che conosce il cuore di ognuno e la sete di Dio che ne sta sovente nascosta; guarda in alto e lo chiama per nome: "*Zaccheo scendi subito, perché oggi devo fermarmi in casa tua*". **In quel momento Zaccheo si percepisce accettato per ciò che è, senza pregiudizi, senza condizioni, e forse per la prima volta in vita sua.**

Il gesto delicato di Gesù è quanto mai significativo: nonostante la mormorazione della folla, egli si fa invitare a casa, mangia con Zaccheo, stringe un rapporto di amicizia che apre il suo cuore ad accogliere il momento di salvezza: "*Oggi la salvezza è entrata in questa casa*".

La risposta di Zaccheo è pronta e entusiasta: "*Ecco Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto*". Nella forza della salvezza e nel calore dell'amicizia con Gesù, Zaccheo trova la forza per uscire dal circolo vizioso di solitudine e di rifiuto in cui si dibatteva. Zaccheo è diventato un uomo nuovo, un discepolo di Gesù Cristo. La conversione di Zaccheo è la storia di ogni persona.

Nella nostra pausa contemplativa leggiamo la storia di Zaccheo in prima persona: ci sentiamo disturbati da molte cose, anche noi siamo 'piccoli di statura' e non vediamo più in là dello scorrere frettoloso della giornata. Anche noi sentiamo forte la sete di Gesù, ma non sappiamo come trovarlo, o siamo troppo pigri, o sono troppo preoccupati per le cose passeggere...

Signore, vieni nella nostra casa, chiamaci per nome, dicci le tue parole di conforto e di incoraggiamento. Aiutaci a diventare nuovi ogni giorno, per poter incontrare le sorelle ed i fratelli che ci circondano con cuore nuovo.

Ecco un testimone dei nostri tempi Henry Newman : *Circa la conversione del cuore: Qui in terra vivere è cambiare ed essere perfetto è aver cambiato spesso.*

● **La salita per vedere Gesù.**

Ci affascina e ci coinvolge la figura di Zaccheo. Uomo ricco ma piccolo di statura. Con una carica ed un mestiere antipatici, capo dei pubblicani, ma alla ricerca del Cristo. Supera abilmente i suoi limiti di statura, staccandosi prima dalla folla e poi arrampicandosi su un albero frondoso, un sicomoro, da dove può vedere comodamente senza essere visto. **Gesù con il suo sguardo penetrante, scruta anche le fronde di un albero, perché sotto quel fogliame c'è qualcuno che vuole vederlo e lo sta cercando.** Non è difficile vedere il piccoletto trasalire di gioia, quando dopo aver già soddisfatto il suo desiderio di vedere il Signore, lo vede accostarsi al suo albero e poi sentirsi dire: «*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*». Ancora una volta constatiamo che il Signore ci dà molto di più di quanto osiamo sperare. Zaccheo deve solo scendere in fretta e non solo dall'albero; così troverà i motivi ancora insperati di una gioia completa. **Sceso dall'albero ora si alza dinanzi al Signore:** l'ex capo dei pubblicani deve fare la sua solenne confessione, del tutto incurante delle critiche dei presenti. «*Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto*». La formula assolutoria di Cristo è semplice ed essenziale, come era stata l'umile confessione del penitente: «*Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto*». Un bell'esempio di conversione sincera, di confessione completa che ci fa pensare che anche il banchetto abbia assunto un valore sacro, quasi di una celebrazione. **Gesù conclude la sua opera allargando a tutti la sua missione, particolarmente a tutti coloro che, come Zaccheo, prima lontani dal Signore, poi si pongono coraggiosamente alla sua ricerca.** Gesù dice che il vero cercatore e salvatore è Lui perché egli è venuto e cercare e salvare ciò che era perduto.

● **"Zaccheo, scendi subito!"**

Ecco un altro piccolo uomo che cerca Gesù! Lo cerca tra la folla, ma la sua statura non gli consente di vedere. Deve correre avanti e salire per vedere. **Occorre staccarsi da terra ed elevarsi verso l'alto per vedere. Occorre essere disposti a lasciare tutto per seguire Cristo** e Zaccheo era ricco, molto ricco! Egli era convinto, come spesso capita, di poter essere lui il protagonista di quella ricerca e di quel desiderato incontro. Capita esattamente il contrario: noi muoviamo i primi passi, poi è il Signore che alza lo sguardo verso di noi per darci anche quello che non osiamo sperare: «*Gesù alzò lo sguardo*». Questo sguardo del Signore ci riconduce ad un altro episodio del Vangelo, quello del giovane ricco che dichiara di aver sempre osservato i comandamenti. Dopo questa dichiarazione l'evangelista ci dice che Gesù «*fissatolo lo amò*». È

proprio vero quando Gesù ci guarda ci ama e opera prodigi per noi. **Zaccheo, sorpreso da tanta inattesa benevolenza, accoglie con gioia il Signore nella sua casa, lo accoglie come salvatore e redentore. Infatti ci fa ascoltare la sua umile e sincera confessione, accompagnata dal proposito di riparare adeguatamente al male fatto:** «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». È essenziale e completa la formula assolutoria che Gesù proferisce: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa». Per fugare poi le solite accuse: «È andato ad alloggiare da un peccatore!», ribadisce che «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». Questa è la missione che Cristo affiderà poi ai suoi e alla sua Chiesa.

• **Lo spirito di Zaccheo**
"CERCAVA DI VEDERE..."

Lo spirito della curiosità...

Quanto è bello vedere quel piccolo e ricco Zaccheo che vuol curiosare di Gesù, della sua presenza e del suo passaggio in quel momento.

Una bella, sana, e presto santa curiosità, appagata ben più del previsto nel suo risultato.

Lo spirito dell'istintività...

Una ricchezza che non lo appaga se non viene confrontata con Colui che passa, ma che egli non riesce a vedere ancora, se non...salendo, arrampicandosi, quasi come una scimmietta, in fretta e furia, per poter accedere a quel ramo dove posarsi e vedere.

Lo spirito della bellezza...

L'incontro lo rende appagato: quel Gesù che lo chiama attira la bellezza dell'anima, della mente, e il cuore palpita di gioia, sentendosi invitato a passare da semplice curioso a pubblicamente invitato, da pubblicamente odiato a pubblicamente amato da quell'energia di bellezza interiore che entra nelle profondità della sua "casa": nel tutto di sé.

Lo spirito di Zaccheo...

EMERGE IN PIENEZZA E NELLA SUA GIOIA PROCLAMATA E INCARNATA NELLA SCELTA DELL'AMORE IL SUO SPIRITO SANATO.

6) Per un confronto personale

- Come accoglie la nostra comunità le persone disprezzate ed emarginate? Siamo capaci, come Gesù, di percepire i problemi delle persone e prestare loro attenzione?

- Come percepiamo la salvezza entrando oggi nella nostra casa e nella nostra comunità? La tenerezza accogliente di Gesù produce un mutamento totale nella vita di Zaccheo. La tenerezza della nostra comunità sta producendo qualche mutamento nel quartiere? Quale?

7) Preghiera finale : Salmo 3

Il Signore mi sostiene.

Signore, quanti sono i miei avversari!

Molti contro di me insorgono.

Molti dicono della mia vita: «Per lui non c'è salvezza in Dio!».

Ma tu sei mio scudo, Signore,

sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.

A gran voce grido al Signore

ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.

Io mi corico, mi addormento e mi risveglio: il Signore mi sostiene.

Non temo la folla numerosa che intorno a me si è accampata.

Mercoledì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Santa Cecilia****Lectio : 2 Maccabei 7,1.20-31****Luca 19, 11 - 28****1) Preghiera**

Ascolta, Signore, la nostra preghiera e per intercessione di **santa Cecilia, vergine e martire**, rendici degni di cantare le tue lodi.

Cecilia è una delle sette donne martiri di cui si fa menzione nel Canone Romano. Ad essa è dedicata una basilica in Trastevere a Roma (sec. IV). Il suo culto si diffuse dovunque prendendo l'avvio da una «Passione» nella quale viene esaltata come modello di vergine cristiana. Più tardiva è l'interpretazione del suo ruolo di ispiratrice e patrona della musica e del canto sacro. La sua memoria il 22 novembre è già celebrata nell'anno 546, come attesta il «Liber pontificalis» (sec. VI).

2) Lettura : 2 Maccabei 7,1.20-31

In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite.

Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».

Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo.

Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».

Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio».

3) Commento ⁷ su 2 Maccabei 7,1.20-31

• **I fatti, ricordati nel martirio dei 7 fratelli, con la madre, si collocano durante il regno di Antioco IV Epifane (176-164 a.C). Questo re vuole sviluppare una politica di revisione e di smantellamento del culto ebraico.** Tale politica affretta la rivolta partigiana della famiglia dei Maccabei: cinque fratelli che si ribellano al re Antioco nel 167 a.C. e che resistono alle campagne degli eserciti greci, riuscendo, alla fine, a liberare Gerusalemme.

In questo clima di contrasto e di persecuzione verso i fedeli, convinti della fede del Dio d'Israele, si sviluppa un accanimento che provoca molte vittime. L'autore biblico ha voluto, in particolare,

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone

raccontare un processo pubblico, alla presenza del re contro una famiglia di 7 fratelli con accanto la loro madre, colpevoli del rifiuto di mangiare cibo impuro secondo la legge ebraica. L'autore biblico, nel racconto, sviluppa anche una riflessione teologica molto matura e nuova nel mondo ebraico.

Prima di tutto egli vuole portare a conoscenza questo processo poiché **offre un grande esempio che aiuta i credenti a riprendere coraggio e mantenere fedeltà**. Il racconto di questi martiri della fede passa sotto il nome di "fratelli Maccabei" dal nome del libro che parla della resistenza in Israele (pur non avendo niente a che fare con i partigiani nella lotta al re, portatori di tale nome).

• **Il re Antioco si pone, in particolare, due obiettivi, tra i tanti: una motivazione culturale, obbligando al culto degli dei greci gli ebrei conquistati, e una motivazione economica: depredare il tempio di Gerusalemme per il bisogno continuo di danaro per la guerra e i tributi ai romani.** Ma ha anche tentato di profanare il tempio, dedicandolo a Giove Olimpico (2 Mac 6,1-2). E' convinto che s fibrare la fede e la convinzione di un popolo permette di poterlo dominare. L'episodio racconta il processo, discorsi, risposte e torture. Nella liturgia di oggi, in particolare, possiamo leggere le coraggiose riflessioni della madre e dell'ultimo figlio ancora vivente. Oltre la testimonianza di fede, **il figlio minore svela una stupefacente maturazione della fede che si è approfondita proprio durante la persecuzione**, facendo evolvere i contenuti del passato, che erano legati al benessere ed al successo, e veramente considerati segni della giustizia di Dio che ricompensa il giusto. Ma di fronte alla morte, tra l'altro atroce, di giovani che non hanno ancora ricevuto nulla dalla vita e che, tuttavia, sono rimasti fedeli, cresce una nuova consapevolezza.

• **Accanto al dono della vita come dono di Dio, c'è la vita piena che Egli offrirà nella risurrezione: "La sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito della vita".**

Insieme a questo destino di gloria e di luce si scopre una seconda profondissima intuizione nella fede in Dio che è creatore dal nulla del cielo e della terra ("e non da realtà preesistenti " come viene pensato nelle varie religioni e culture). Il concetto del creare dal nulla è molto complesso e difficile. Ma, in tal modo, il Dio d'Israele viene ad essere riconosciuto come il più grande di tutti gli dei e di tutti i re della terra, il più potente.

Infine viene ricordato proprio dalla vittima, che soffre l'ingiustizia, una giustizia più alta che condanna alla sua terribile responsabilità chi si comporta senza rettitudine, ricordando che il Dio in cui crede è l'unico Dio della terra.

Tutto questo testo è un grandioso **brano educativo dove appare il significato sapienziale della fede e della vita, incoraggiata ed offerta, insieme con la responsabilità di sorreggere anche la fede degli altri e la coscienza di essere nelle mani di Dio, nonostante le difficoltà, le contraddizioni e la propria fragilità.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 19, 11 - 28

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città".

Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e

mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 19, 11 - 28

● **Gesù in questa parabola prende spunto dalla storia contemporanea.** Archelao, figlio di Erode il Grande, dopo la morte del padre, era dovuto andare a Roma per ricevere l'investitura regale dal senato romano. Lo storico Giuseppe Flavio racconta che i Giudei fecero contemporaneamente partire una delegazione per chiedere che egli non regnasse su di loro.

Il Signore prende dunque questo esempio di un uomo che deve partire prima di prendere il potere, così che i suoi servi si trovano ad essere liberi, senza sorveglianza. Il Vangelo dice che Gesù racconta questa parabola per quelli che "credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro" e lo aspettavano con impazienza, perché finalmente Dio mettesse a posto tutte le cose sulla terra. **Gesù invece fa capire che Dio non ha fretta, che non vuole intervenire immediatamente e che egli stesso, il Cristo, non prenderà subito il potere universale:** prima farà un lungo viaggio durante il quale gli uomini, fedeli o infedeli, sono liberi. Chi è fedele non deve aver timore di questa libertà, ma accoglierla con fiducia.

Il Signore ci dà realmente la libertà e per essergli fedeli noi dobbiamo realmente usarla. Se ragioniamo come il servo pusillanime: "Ecco la tua mina; l'ho tenuta nascosta in un fazzoletto, perché avevo paura di te", veniamo meno alla nostra vocazione. Nella vita spirituale c'è anche la tentazione del "tutorismo": cercare sempre le cose più sicure, aver paura di prendere qualche iniziativa, di fare qualcosa che possa meravigliare... Sempre le cose più sicure! Questo non fa onore a Dio. Il rischio è necessario, dice il Signore, almeno il rischio di mettere questa mina, questo denaro in banca. E' un rischio: io non l'ho più, ma questo denaro frutterà un interesse e poi avrò di più. Dobbiamo rischiare, accettare iniziative, avere creatività; in questo modo onoriamo Dio Creatore, assomigliamo a lui, che rischia in continuazione.

E' l'insegnamento del Vangelo di oggi. Per far piacere a Dio dobbiamo rischiare, approfittare della nostra libertà per onorarlo producendo veramente frutti buoni per lui e per i fratelli. "La tua mina, Signore, ha fruttato dieci mine". E il Signore risponde: "Bene, bravo servitore, poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere su dieci città".

Domandiamo a Dio di avere il senso della sua volontà che ci vuole liberi, creativi, per glorificare lui, creatore dell'universo.

● **"Era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro". - Come vivere questa Parola?**

Nel vangelo di oggi sentiamo la premura di Gesù di far capire ai discepoli che il suo regno non è di questo mondo e che egli dovrà subire la passione e la morte a Gerusalemme. Parecchie volte ha già parlato su questo argomento ma non riuscivano ad afferrare ciò che voleva dire. Quindi racconta una parabola per rendere più chiaro ciò che avverrà.

Un uomo di nobile stirpe parti per una terra lontana per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamò i servi e consegnò a ciascuno una somma di oro, dicendo: "Fatela fruttare fino al mio ritorno". **I servi si comportarono in modo diverso:** chi non voleva aver niente a che fare con quel re, chi cercava di far fruttare la somma ricevuta, chi, pur conoscendo che il padrone era un uomo esigente, non faceva nessuno sforzo per far fruttare l'oro. **Al ritorno del padrone, diventato re, i servi che hanno fedelmente gestito la somma che era stata loro consegnata sono premiati mentre la sentenza è severa contro chi non ha fatto nessun sforzo e chi non lo voleva come re.** L'interpretazione della parabola è assai illuminante. Gesù è il padrone che va a Gerusalemme per soffrire la passione e la morte ed entrare nel suo regno. Infatti, è venuto per salvarci, per dare ad ogni persona la possibilità di accettare o rifiutare la vita nuova che incomincia con lui. **Non accettare vuol dire scegliere contro Gesù mentre accettare significa unirsi a**

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Gesù e far fruttare tutti i doni di natura e di grazia che abbiamo ricevuto per beneficiare gli altri e per portare avanti il regno finché Gesù ritornerà.

Nella nostra pausa contemplativa, cerchiamo di entrare nella tristezza di Gesù per Gerusalemme, che è tristezza per quanti non riconoscono il Suo essere Dono del Padre; ieri Gerusalemme, oggi il nostro cuore... quando sono chiusi a riconoscere il Suo Volto presente in ogni fratello.

Signore, aiutaci a riconoscerti in ogni fratello e ad essere riconoscente per i doni ricevuti utilizzandoli sempre per la tua gloria e il bene di tutti.

Ecco un testimone di oggi Don Giuseppe Pollano : *Essere cristiano è rischiare per amore di Dio perché egli ha rischiato ed è morto per noi ... la misura della nostra fede è la misura del nostro rischio generoso e del nostro voler dare a Dio il tutto per tutti.*

● **Un uomo di nobile stirpe parti per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. - Come vivere questa Parola?**

Come non vedere, dietro l'immagine, la persona divina del Verbo incarnato, risorto e asceso al cielo da dove tornerà, come promesso? Allora il Regno di Dio, che Egli è venuto a stabilire in questo mondo, si manifesterà in pienezza. Nel frattempo, esso è affidato al nostro impegno di uomini e, in particolare, di cristiani.

Con certezza sappiamo solo che 'il Regno è già in mezzo a noi'. Permangono ancora segni di morte, di non-amore, negatività appartenenti al regno delle tenebre, ma Gesù ha assicurato che tutto questo è stato da Lui definitivamente sconfitto. È la garanzia che sostiene il nostro attivo inserimento nella storia.

Nulla ci autorizza a fare cupe e deprimenti previsioni, ma tanto meno ad adagiarsi in una vita di rendita.

Il Regno che Gesù ha inaugurato è ora affidato al nostro impegno, al buon uso delle risorse umane e di grazia che non ci sono lesinate, ma che devono essere trafficate intelligentemente e solertemente.

La responsabilità di far maturare il Regno verso la sua pienezza va assunta con estrema serietà. **Questo vuol dirci la parabola con immagini estremamente crude.** No, non possiamo ridurre la nostra adesione a Cristo a qualche pratica buona, a una vita che, tutto sommato, si mantiene nell'ambito dei buoni costumi. Quanto basta per custodire il talento ricevuto, se poi il mondo brucia... beh, *'non sono mica il custode di mio fratello?'* Ebbene, sì: ne siamo responsabili, perché a noi è stato affidato perché ce ne prendiamo cura, come il locandiere della parabola del Buon Samaritano, finché Egli torni.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci lasceremo provocare dalla crudezza delle parole del mite Maestro. Tanto più dure quanto più contrastanti con il suo atteggiamento di amorevolezza verso tutti, in particolare verso chi rischia di perdersi. È proprio il desiderio che *'non se ne perda nessuno'* che lo spinge a pronunciarle. Me ne lascio scuotere? Cosa faccio concretamente?

Perdona, Signore, il modo rachitico e pavido del nostro essere cristiani. Dacci il coraggio di 'giocare' tutte le nostre carte perché nessun fratello si perda.

Ecco la voce di un grande scrittore Alessandro Manzoni : *Prenditi a cuore gli affanni, le esigenze di chi ti sta vicino. Regala agli altri la luce che non hai, la forza che non possiedi, la speranza che senti vacillare in te, la fiducia di cui sei privo. Illuminali dal tuo buio. Arricchiscili con la tua povertà.*

● **Impiegatele fino al mio ritorno.**

Non è difficile ravvisare in questo uomo di nobile stirpe che parte per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi tornare, lo stesso Cristo. Domenica prossima, a conclusione dell'anno liturgico, celebreremo Cristo, Re dell'universo! La parabola delle mine o monete (nella nuova traduzione italiana), ci esorta ancora una volta, più che a smaniare di vana curiosità per le future manifestazioni, a **far tesoro dei beni che il Signore gratuitamente ci ha dato** e a **perseverare nella fedeltà e nella vigilanza.** Abbiamo una triste storia alle spalle: con il nostro peccato abbiamo lanciato un grido blasfemo contro il nostro Re e Signore: *«Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi»*. È stata ed è la radice di ogni male, la premessa della peggiore infedeltà e la manifestazione della più assurda infedeltà. Ribellarsi a chi tutto ci dona soltanto per amore e per la nostra migliore felicità, è il peccato nella sua infima espressione. La vita stessa, il primo dono, la nostra intelligenza e la nostra volontà che ci rendono somiglianti a Dio, ci devono servire per moltiplicare ed accrescere quei doni, dando così lode a Colui che è la fonte del bene e la felicità piena vuole donarci come premio alla nostra fedeltà. **Non importa valutare quanti**

talenti abbiamo ricevuto. Saremmo giudicati secondo giustizia e con misericordia, ma non potremmo accampare scuse. **Tutti siamo in grado di raggiungere la santità, di impiegare al meglio quanto abbiamo ricevuto.** Leggendo le vite dei santi ci accorgiamo che con eroica forza hanno saputo moltiplicarla e ricevere per questo il premio e la gloria. **Troppo spesso ci capita di rassegnarci alla mediocrità**, immemori delle dure parole del Signore: «*Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca*». Chiediamo oggi al Signore di poter riconoscere in noi i doni ricevuti e farli moltiplicare per poter ricavarne il cento per uno.

● **L'attuazione del Regno.**

IL REGNO SI ATTUA NEL MOMENTO IN CUI FACCIO FRUTTARE LE REALTÀ CHE MI SONO STATE AFFIDATE PERCHÉ IO LO ESPRIMA.

* Il momento dell'espressione del Regno e della sua manifestazione avviene quando io applico quelle realtà che mi sono state affidate per esprimere la presenza e l'attualità del Regno di Dio, proprio come a quei servi vennero affidate quelle "mine".

* Il momento dell'espressione e dell'attuazione del Regno diventa anche per me giudizio favorevole o sfavorevole nei suoi riguardi; ricevendo, nel caso dell'aver fatto fruttare quei doni, altri doni; venendo tolto a me, nel caso io abbia in me tolta la possibilità di farli fruttare.

* Sta di fatto che il Regno passa sempre, attraverso la sua attuazione, nella mia situazione e la rende quello che è in verità, portando in quel momento davanti a me il resoconto del mio agire, del mio pensare e del mio dire.

* Saper attuare il Regno di Dio che mi viene offerto nei doni della vita diventa anche una nuova possibilità di ricevere, di comprendere e di raccogliere altri doni, avendo sperimentato in me e attestato davanti alla verità la possibilità di farlo.

* **IL REGNO SI ATTUA NELLE MIE ATTUAZIONI, E MI VIENE TOLTO NELLE MIE OMISSIONI, DI FRONTE ALLE POSSIBILITÀ RIFIutate.**

6) Per un confronto personale

- Nella nostra comunità, cerchiamo di conoscere e di valorizzare i doni di ogni persona? A volte, i doni di alcuni generano gelosie e competitività negli altri. Come reagiamo?

- Nella nostra comunità c'è uno spazio dove le persone possono mostrare i loro doni?

7) Preghiera finale : Salmo 16

Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido.

Porgi l'orecchio alla mia preghiera:

sulle mie labbra non c'è inganno.

Tieni saldi i miei passi sulle tue vie

e i miei piedi non vacilleranno.

Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;

tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.

Custodiscimi come pupilla agli occhi,

all'ombra delle tue ali nascondimi.

Io nella giustizia contemplerò il tuo volto,

al risveglio mi sazierò della tua immagine.

Giovedì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Maccabei 2, 15 - 29****Luca 19, 41 - 44****1) Orazione iniziale**

O Dio che ci hai inviato il tuo Spirito, fuoco ardente di carità, riscalda il nostro cuore perché non si chiuda agli impulsi della tua grazia, ma viva sempre nell'ascolto e nella testimonianza dei tuoi insegnamenti.

2) Lettura : 1 Maccabei 2, 15 - 29

In quei giorni, i messaggeri del re, incaricati di costringere all'apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatìa e i suoi figli si raccolsero in disparte.

I messaggeri del re si rivolsero a Mattatìa e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità».

Ma Mattatìa rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell'alleanza dei nostri padri. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra».

Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull'altare di Modin secondo il decreto del re. Ciò vedendo, Mattatìa arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull'altare; uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l'altare. Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambri, figlio di Salom. La voce di Mattatìa tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l'alleanza mi segua!». Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano. Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi.

3) Commento⁹ su 1 Maccabei 2, 15 - 29

● **Proprio nel momento più buio per il popolo eletto, tuttavia, si fa strada in Israele la riscossa religiosa ma anche politica, incarnata da un nuovo, grande personaggio: Mattatìa**, proveniente da Modin, oggi El-Midieh, nella regione montuosa a nordovest di Gerusalemme, un sacerdote della stirpe di Ioarib, che (secondo 1 Cr 24, 7) era a capo della prima classe sacerdotale. Egli resta fedele alla Legge, e non può sopportare di vedere non solo le abominazioni imposte dai governanti seleucidi, ma addirittura l'acquiescenza dei connazionali all'ellenismo ormai imperante.

● Come racconta il capitolo 2, **appena un giudeo si avvicina all'altare pagano di Modin per sacrificare agli déi pagani, egli lo uccide assieme all'inviato del re**. Subito dopo fugge nel deserto assieme ai figli, e viene seguito da tutti coloro sono insofferenti all'ellenizzazione e non attendono altro che un capo per ribellarsi all'invasore. Pur di combattere i pagani, essi giurano di ingaggiare battaglia anche in giorno di sabato. Ad essi si uniscono anche gli Asidei, trascrizione greca del termine ebraico "chassidim" ("pii"), storicamente i Giudei maggiormente legati all'osservanza della Legge e nemici acerrimi di tutto ciò che puzza di greco. Da questi Asidei, come afferma lo storico ebreo Giuseppe Flavio, derivarono i Farisei di evangelica memoria, ma anche gli Esseni.

⁹ www.fmboschetto.it

Mattatia si spegne nel suo letto nel 166 a.C., ma prima, come facevano le grandi figure del Vecchio Testamento (Giacobbe, Mosè, Giosuè, Tobia), **pronuncia un discorso che rappresenta il suo testamento** (come vedremo, questo diverrà un genere letterario molto diffuso a cavallo del I secolo a.C.). In esso l'Autore cita il libro di Daniele, segno che esso aveva già conosciuto la sua redazione definitiva.

4) **Lettura : dal Vangelo di Luca 19, 41 - 44**

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

5) **Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 19, 41 - 44**

• **"Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace!". - Lc 19, 41- 42 - Come vivere questa Parola?**

Gesù piange. Ma non è lì ripiegato sulle sue drammatiche vicende di nera malevola incomprendimento da parte di scribi, farisei e capi del popolo suoi oppositori.

Non piange su di sé ma sulla città amata, dove patriarchi e profeti hanno dato voce alla Parola di Dio testimoniandola fino a morire pur di tener fede alla sua Verità.

Quel che fa più profondo e acuto il dolore di Gesù è la constatazione di una chiusura che è di totale ignoranza circa le strade che conducono alla **pace**.

Proprio questo è di bruciante attualità! Perché la pace non è un fiore o un uccellino che abbelliscono il sentiero. E' il sentiero, la strada stessa della vita.

Non la troviamo per caso, ma la costruiamo ogni giorno. Dentro e fuori di noi.

Non è fatta da una melassa di idillici sentimenti, né solo di (pur apprezzabilissimi!) momenti di quiete contemplativa della natura.

La pace è piuttosto la conoscenza amorosa del cuore che si lascia invadere dalla Parola di Dio e, con la forza-consolazione dello Spirito Santo, decide di praticarla.

La pace è "niente e nessuno anteporre all'amore di Cristo Gesù" nella persuasione di Fede che Lui è sostanzialmente la nostra Pace. Sì, perché è Lui che ci aiuta a mettere ko in noi i veri nostri nemici: orgoglio, presunzione, egoistica sete di possedere e ogni malevola intolleranza verso il prossimo.

Signore, facci ben comprendere che la pace non è quieto vivere ma un vivere vero buono e bello perché SINTONIZZATO continuamente con la volontà del Padre, in Tua compagnia e nella forza-amore del Tuo Spirito Santo.

Ecco la voce di un Papa, Papa Paolo VI : *"Per avere una vera pace, bisogna darle un'anima. Anima della pace è l'amore".*

• **Quando fu vicino, alla vista della città [Gerusalemme] pianse su di essa dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi." - Lc 19,41-42 - Come vivere questa Parola?**

La profonda umanità di Cristo si rivela anche qui: nel rinascimento che prova davanti alla città tanto amata dove la pace non è stata accolta. Ma per essere più precisi bisogna andare addentro alla sua espressione. Gesù parla non della pace, comunque, ma della "via della pace". Come se dicesse: in questo giorno (non ieri o domani) voi non avete capito qual è l'iter da percorrere per avere la pace.

Il **cardinal Martini** ha scritto: *"Siamo tutti d'accordo nel dire che la pace non è oggetto di un dibattito ma è un bene da chiedere e una via su cui camminare"*. Sì, la pace è anzitutto un "bene da chiedere" a Dio con preghiera perseverante: personalmente e comunitariamente; ma è anche

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

"una via su cui camminare" ponendo, uno dietro l'altro, i passi di una vera e piena accettazione di noi e dei nostri limiti, delle cose che vorremmo e non possiamo fare, degli eventi che desidereremmo in un modo e sono nell'altro.

La prima accettazione è dentro di noi e riguarda tutto il nostro vissuto: da accogliere e consegnare a Dio in adesione alla sua volontà. Subito dopo (o in concomitanza) è accettazione dell'altro che ci vive accanto: il marito o la moglie, la suocera o il genero, il fratello o, in comunità, la consorella, il confratello. La pace - bisogna mettercelo bene in mente! - è un bene indispensabile, se non si vuole cadere in depressione. Ma è come il chicco di frumento: nasce da un processo di morte, cresce se siamo disposti a morire al nostro ego: in concreto a non voler cambiare nessuno tranne il nostro cuore.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, invochiamo lo Spirito Santo e gli chiediamo di rendere capace il nostro cuore del dono della pace. E lo invochiamo perché, durante questo giorno, noi poniamo i segni della pace.

Ecco le parole di una grande donna dei nostri giorni Chiara Lubic : *Costruire la pace attraverso la fiducia vuol dire lavorare a conoscersi per scoprire il positivo che c'è in ciascuno; vuol dire ascoltarci e comprenderci. Vuol dire guardarci con amore, coprendo con la misericordia gli eventuali errori passati, e accettarci gli uni gli altri per costruire una base comune di rispetto, di stima e di fiducia reciproca.*

● **Se avessi compreso la via della pace!**

Gesù è alle porte di Gerusalemme dove si compiranno i suoi giorni. Sarebbe umano che egli pensasse prima di tutto a se stesso e a quanto gli accadrà. Sa benissimo - lo ha già preannunciato ai suoi discepoli - che **Gerusalemme sarà la conclusione drammatica della sua vita terrena.** Egli però, alla vista di quella città, alla vista del tempio che si staglia maestoso in quella vista non pensa a Lui, ma alla stessa Gerusalemme e ciò gli suscita altre emozioni, pensa al futuro di quella città. Non c'è odio, non c'è rivalsa ma rammarico, quasi delusione. **La sua Passione e Resurrezione, infatti, è il compimento del piano divino per la nostra redenzione** ma è anche il sigillo di un rifiuto ad un patto di amore sigillato tanti, tanti secoli prima. Gerusalemme non riuscirà a comprendere questa nuova Alleanza; **il pianto di Gesù, così umanamente comprensibile, è il pianto sul rifiuto di amore.** La figura di Gesù, così umana, perfettamente umana, si mostra così dolce anche nel pianto; Egli che sta sopportando delle sofferenze incredibili ora si mostra con sentimenti che ci suggeriscono quasi ad accompagnarlo per le strade di Gerusalemme. Sappiamo quale sarà la sua mèta ma il Suo è un invito che ci appella ai sentimenti più profondi. **Gesù ci invita ad accompagnarlo per quella strada dolorosa ed umanamente incomprensibile della sua Passione.** Una strada, una via che è la sua Via. Oggi Gesù ce la indica come la via della pace, della sua pace. È questo, infine l'invito anche per noi che sappiamo che nella pace Gesù pone tutto il suo mistero di Amore. La via della pace non è una strategia diplomatica, seppur dovrebbe essere percorsa ancora oggi, ma è un riferimento preciso alla sua morte e resurrezione; la pace come il dono messianico finale del Cristo risorto. La pace è la trasmissione di un piano infinito di amore, infinito che chiede solo di essere accettato.

● **"...LA VIA DELLA PACE..."**

Gerusalemme simbolo della grazia della pace non accolta.

E quindi della "strada" della pace non più visibile agli occhi.

Tutto questo perché non è stato "riconosciuto il tempo" della grazia.

IL PIANTO DI GESU' ALLA VISTA DI QUELLA CITTA', CHE NON VEDE.

e che non riconosce il tempo della sua visita, della sua vicinanza di ora.

AVERE LA SALVEZZA E LA GRAZIA QUI DAVANTI E NON VEDERLA.

non è solo il destino di quella città, ma anche quello di ognuno di noi...

Spesso non abbiamo la pace, e pensiamo di trovarne la strada, e non riconosciamo la presenza di Colui che dona questa pace già ora nella nostra città interiore, accogliendola dentro noi.

QUANTA GRAZIA RESTA "NASCOSTA" AI NOSTRI OCCHI, alla nostra vista della fede, della speranza e della carità, perché non illuminiamo questa nostra città interiore alla luce della sua presenza, di Colui che è la "Via" della Pace.

Percorrere le strade della ricerca e della giustizia senza aver riconosciuto il Cristo, anche per noi porta soltanto desolazione e morte.

Senza di Lui, la nostra Gerusalemme viene assediata e vinta; con Lui, sapremo riconoscere il tempo della grazia anche quando c'è la battaglia.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Tu piangi nell'osservare qualche situazione del mondo? Guardando la situazione del mondo attuale, Gesù piangerebbe? La previsione è lugubre. Dal punto di vista dell'ecologia, abbiamo già passato il limite. La previsione è tragica.
- In Gesù Dio visita il suo popolo. Tu hai ricevuto qualche visita di Dio nella tua vita?

7) Preghiera : Salmo 49

A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio.

*Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.*

*Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio.
I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.*

*Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria.*

Venerdì della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santi Andrea Dung Lac e compagni

Lectio : 1 Maccabei 4,36-37.52-59

Luca 19, 45 - 48

1) Preghiera

O Dio, origine e fonte di ogni paternità, che hai reso fedeli alla croce del tuo Figlio fino all'effusione del sangue, **i santi Andrea Dung-Lac e compagni martiri**, per la loro comune intercessione fa' che diventiamo missionari e testimoni del tuo amore fra gli uomini, per chiamarci ad essere tuoi figli.

Nella regione del Tonchino, Annam e Cocincina – ora **Vietnam** – ad opera di intrepidi missionari, risuonò per la prima volta nel sec. XVI la parola del Vangelo. Il martirio fecondò la semina apostolica in questo lembo dell'Oriente. Dal 1625 al 1886, salvo rari periodi di quiete, infuriò una violenza persecuzione con la quale gli imperatori e i mandarini misero in atto ogni genere di astuzie e di perfidie per stroncare la tenera piantagione della Chiesa. Il totale delle vittime, nel corso di tre secoli, ammonta a circa 130.000. La crudeltà dei carnefici, non piegò l'invitta costanza dei confessori della fede: decapitati, crocifissi, strangolati, segati, squartati, sottoposti a inenarrabili torture nel carcere e nelle miniere fecero riflettere la gloria del Signore, «che rivela nei deboli la sua potenza e dona agli inermi la forza del martirio» (M.R., prefazio dei martiri). Giovanni Paolo II, la domenica 19 giugno 1988, accomunò nell'aureola dei santi una schiera di 117 martiri di varia nazionalità, condizione sociale ed ecclesiale: sacerdoti, seminaristi, catechisti, semplici laici fra cui una mamma e diversi padri di famiglia, soldati, contadini, artigiani, pescatori. Un nome viene segnalato: **Andrea Dung-Lac**, presbitero, martirizzato nel 1839 e beatificato nel 1900 anno giubilare della redenzione da Leone XIII. Il 24 novembre è il giorno del martirio di alcuni di questi santi.

2) Lettura : 1 Maccabei 4,36-37.52-59

In quei giorni, Giuda e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». Così si radunò tutto l'esercito e salirono al monte Sion.

Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell'anno centoquarantotto, e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l'avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio.

Celebrarono la dedicazione dell'altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. Poi ornarono la facciata del tempio con corone d'oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte.

Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l'onta dei pagani.

Giuda, i suoi fratelli e tutta l'assemblea d'Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell'altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Maccabei 4,36-37.52-59

• Il capitolo 1 contiene **due lettere indirizzate agli Ebrei della diaspora in Egitto**: una tradizione, quella delle lettere riportate integralmente, che accomuna il primo e il secondo libro. **Fin dalla fine del VI sec. a.C. esisteva in Egitto una colonia di Giudei, fuggiti in seguito alla distruzione del Tempio**. Addirittura a Leontopoli (30 Km circa dal Cairo) era stato eretto un tempio, sul modello di quello di Gerusalemme, fondato da Onia IV, figlio del Sommo Sacerdote Onia III, che comparirà nei capitoli 3 e 4 di questo libro.

¹¹ www.fmboschetto.it

- I versetti 3 e 4 del primo capitolo: « [Dio] conceda a tutti voi volontà di adorarlo e di compiere i suoi desideri con cuore generoso e animo pronto, e vi dia una mente aperta ad intendere la Sua legge e i Suoi comandi, e volontà di pace » vanno letti secondo alcuni come una critica alla costruzione di questo Tempio "abusivo", che contraddiceva l'unicità del culto in Gerusalemme affermata già dal Deuteronomio (capitolo 12). La prima lettera è comunque datata al 124 a.C. (il primo libro si era fermato al 135 a.C.), la seconda invece è anteriore di quarant'anni, risale al regno di Tolomeo VI, ed è **indirizzata a un certo Aristobulo, Giudeo di Alessandria d'Egitto** che aveva fatto carriera fino a diventare precettore del re (ma la notizia non è controllabile). Questa seconda lettera, più lunga della prima, dà notizia della morte del terribile Antioco IV Epifane, morto tragicamente mentre assediava il tempio della dea mesopotamica Nanea nella regione dell'Elimaide. In realtà tale evento va piuttosto riferito al padre di lui, Antioco III il Grande, ucciso in un'imboscata mentre cercava di conquistare il tempio del Dio Bel nella stessa regione; siamo dunque di fronte alla confusione di eventi e personaggi che abbiamo già visto caratterizzare il Libro di Daniele.

- Questa lettera è interessante perchè **riporta una leggenda ebraica secondo cui il fuoco sacro del Tempio di Gerusalemme sarebbe sopravvissuto dal 587 a.C. fino all'epoca di Neemia, l'artefice della rinascita di Israele dopo l'esilio**: questi lo avrebbe ritrovato sotto forma di « acqua densa », che riprese fuoco appena versato sull'altare. La leggenda vuole testimoniare la continuità del culto postesilico rispetto a quello che si teneva nel Tempio di Salomone, ma cozza contro il contenuto stesso del Libro di Esdra, secondo cui il culto era ripreso con Zorobabele e Giosuè, non con Neemia. Comunque la leggenda ha un suo interessante sfondo storico: altro non si tratta se non di petrolio! I Persiani utilizzavano il petrolio per i loro riti, ed infatti Neemia e soci chiamano il pozzo "Neftar", in lingua persiana "purificazione": il termine da cui deriva l'attuale parola "nafta"!!!

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 19, 45 - 48

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Stà scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covò di ladri». Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 19, 45 - 48

- **Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covò di ladri.** - Lc 19,45-46 - **Come vivere questa Parola?**

Gesù entra nel tempio e scaccia i venditori. A differenza di Luca, Marco, raccontando lo stesso episodio, si sofferma a descrivere la violenza con la quale Gesù compie la sua azione: "*Rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe*" (Mc 11,16). E capita, allora, di imbattersi anche in chi crede di poter interpretare questo brano come legittimazione dell'uso della violenza in certe situazioni! Ma **è evidente che qui Gesù non è che si lasci andare ad un impeto di rabbia: sarebbe strano in colui che si è definito "mite e umile di cuore"** (Mt 11,29). **Gesù sta semplicemente compiendo un gesto profetico, un gesto, cioè, che vuole annunciare un evento prossimo: la cacciata dei venditori è simbolo della distruzione del tempio antico; l'ingresso di Gesù è simbolo della costruzione del nuovo tempio.** Il male che corrode il tempio antico è l'associazione di Dio e Mammona: male mai scongiurato del tutto. Gesù l'aveva detto: "*Non potete servire a Dio e a Mammona*" (cf Mt 7,24). Sono infatti due realtà opposte: Dio è gratuità, Mammona è tornaconto personale, Dio è dono, Mammona è possesso egoistico...

Cacciati i venditori, nel tempio restano solo Gesù e il suo insegnamento: la Parola e il Corpo di Cristo sono l'edificazione del nuovo tempio spirituale.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Gesù entra nel tempio che siamo noi (cf antifona al Vangelo), entra nel cuore di ciascuno di noi e vuole farne casa di preghiera!

Oggi, meditando la Parola del giorno, contempleremo Gesù che entra nel nostro intimo: lo pregheremo di ripulirlo di ogni sentimento indegno di lui (mormorazioni, invidie...) e di riempirlo della sua presenza. Insieme a Paolo invocheremo: *"Che io abbia gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"*.

Ecco le parole di un Padre del deserto Pseudo Macario : *Se cerchi Dio nei cieli, si trova là, nei pensieri degli angeli; se lo cerchi sulla terra, si trova anche qui, nel cuore degli uomini.*

● **Sta scritto: "La mia casa sarà casa di preghiera". Voi invece ne avete fatto un covo di ladri** - Lc 19, 46 - **Come vivere questa Parola?**

Gesù, scacciando i venditori, compie un gesto che rappresenta la potenza e lo sdegno di Dio contro la profanazione del Tempio: da casa di preghiera esso è ridotto a covo di ladri: un triste destino e una amara realtà.

La religione non deve essere usata per arricchirsi, dominare le coscienze, sfruttare le persone. Essa - e particolarmente le chiese - sono il luogo dell'incontro con Dio, non della mercificazione, dell'esteriorità, delle rivendicazioni.

Gesù ci ammonisce a non trasformare l'amore gratuito di Dio in un mercanteggiare: "ho pregato, sono andato a Messa... dunque devo ricevere": il primo "tempio" da cui scacciare i mercanti è proprio il nostro cuore, perché diventi "casa di preghiera"

Come Gesù dopo aver "ripulito" l'antico tempio di Gerusalemme, vi può entrare per insegnare, così anche oggi può prendere possesso del nostro cuore purificato dal male e dall'egoismo con la sua Parola e la sua presenza.

O Signore, donaci la forza di scacciare dal nostro cuore il peccato e di aprirlo alla sincerità, per incontrarti nella preghiera e nell'Eucaristia.

Ecco un esegeta ebreo del X secolo, Saadia Gaon, rabbino egiziano del sec. X : *Con le parole «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutti i popoli» (Is. 56,7) Egli intende che essa fu costruita per questo scopo: perché chiunque venga ad essa dal mezzo di tutte le nazioni, Dio ascolti la sua voce».*

● **La mia casa sarà di preghiera.**

Quando Gesù ha posato il suo sguardo sulla città di Gerusalemme ed è scoppiato in pianto, probabilmente aveva sotto i suoi occhi anche la visione del tempio e degli atti sacrileghi che ivi si compivano impunemente. «Lo zelo per la tua casa mi divora»: lo zelo per il Signore, che è dettato dall'amore e dalla giustizia, esplose in giusta ira contro i profanatori della casa del Signore. Gesù subiva con santa pazienza le continue insidie ed i frequenti insulti dei suoi nemici, che tramavano contro la sua persona, ma **non può sopportare la violazione continuata e sacrilega della maestà divina. Ecco perché si munisce di una cordicella e scaccia i venditori dal tempio.** Per poi ribadire: «*Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!*». Gesù si riappropria del tempio e vi entra da vero Signore e Maestro: «*Gesù ogni giorno insegnava nel tempio*» nonostante che i sommi sacerdoti e gli scribi, in combutta con i notabili del popolo, cercavano di farlo morire. Quante volte i «sommi» di altri tempi e coloro che sono posti in autorità, con identiche minacce, hanno cercato di far tacere la verità, di ammutolire i portatori del Vangelo! È accaduto sin dai primordi della Chiesa ma accade anche oggi. La risposta è stata ed è ancora sostanzialmente sempre la stessa: «*Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*». Quante volte le chiese sono state trasformate in vere e proprie spelonche di ladri. Quante ancora sono chiuse e dissacrate! Quante volte, anche ai nostri giorni, nella casa del Signore si compiono furti e atti sacrileghi! «*La mia casa sia casa di preghiera...*»

● **Ripulire la casa del Signore.**

RIPULIRE LA CASA DEL SIGNORE.

Ripulire le realtà che non hanno a che vedere con Lui, togliere quei modi che non esprimono la preghiera, ma solo la mercanzia di noi stessi.

SPESSE CI TROVIAMO DI FRONTE AL DILEMMA:

LASCIAR CORRERE, TOLLERARE O INTERVENIRE CON FORZA?

Gesù col suo gesto ci vuole far capire che se è vero che dobbiamo essere nella tolleranza, nella pazienza e nella comprensione degli atteggiamenti che nella religione rischiano di confondere e di assorbire le realtà del mondo, è anche vero che dobbiamo avere il senso della responsabilità nel chiarire quello che è giusto davanti a Dio e a noi nei suoi confronti.

MA AL DI LA' DI TUTTO, QUELLO CHE VA AFFERMATA NON E' LA PURITA' DEL TEMPIO E DELLE COSE DELLA RELIGIONE, MA LA STESSA IDENTITA' DI DIO CHE SIAMO CHIAMATI A AFFERMARE.

Il gesto di Gesù che fa del tempio il richiamo alla preghiera riferisce tutta la sua densità di energia e di chiarezza non contro i venditori, ma contro la falsata identità di Dio, **IDENTITA' DA CHIARIRE E AFFERMARE CON FORZA, DECISIONE, URGENZA E CHIAREZZA.**

Questo deve essere anche il nostro stile di chiarezza, verso il nostro Dio.

6) Per un confronto personale

Conosci casi di persone o di istituzioni che approfittano della religione per arricchirsi o per condurre una vita più facile? Quale è stata la tua reazione dinanzi a questi abusi?

Se Gesù apparisse oggi ed entrasse in una chiesa o in un tempio della nostra comunità, cosa direbbe e farebbe?

7) Preghiera finale : 1 Corinti 29

Lodiamo il tuo nome glorioso, Signore.

*Benedetto sei tu, Signore,
Dio d'Israele, nostro padre,
ora e per sempre.*

*Tua, Signore, è la grandezza, la potenza,
lo splendore, la gloria e la maestà:
perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo.*

*Tuo è il regno, Signore:
ti innalzi sovrano sopra ogni cosa.
Da te provengono la ricchezza e la gloria.*

*Tu domini tutto;
nella tua mano c'è forza e potenza,
con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere.*

Sabato della Trentatreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Maccabei 6, 1 - 13****Luca 20, 27 - 40****1) Preghiera**

Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura.

2) Lettura : 1 Maccabei 6, 1 - 13

In quei giorni, mentre il re Antioco percorreva le regioni settentrionali, sentì che c'era in Persia la città di Elimàide, famosa per ricchezza, argento e oro; che c'era un tempio ricchissimo, dove si trovavano armature d'oro, corazze e armi, lasciate là da Alessandro, figlio di Filippo, il re macèdone che aveva regnato per primo sui Greci. Allora vi si recò e cercava di impadronirsi della città e di depredarla, ma non vi riuscì, perché il suo piano fu risaputo dagli abitanti della città, che si opposero a lui con le armi; egli fu messo in fuga e dovette ritirarsi con grande tristezza e tornare a Babilonia.

Venne poi un messaggero in Persia ad annunziargli che erano state sconfitte le truppe inviate contro Giuda. Lisia si era mosso con un esercito tra i più agguerriti, ma era stato messo in fuga dai nemici, i quali si erano rinforzati con armi e truppe e ingenti spoglie, tolte alle truppe che avevano sconfitto, e inoltre avevano demolito l'abominio da lui innalzato sull'altare a Gerusalemme, avevano cinto d'alte mura, come prima, il santuario e Bet-Sur, che era una sua città.

Il re, sentendo queste notizie, rimase sbigottito e scosso terribilmente; si mise a letto e cadde ammalato per la tristezza, perché non era avvenuto secondo quanto aveva desiderato. Rimase così molti giorni, perché si rinnovava in lui una forte depressione e credeva di morire.

Chiamò tutti i suoi amici e disse loro: «Se ne va il sonno dai miei occhi e l'animo è oppresso dai dispiaceri. Ho detto in cuor mio: in quale tribolazione sono giunto, in quale terribile agitazione sono caduto, io che ero così fortunato e benvoluto sul mio trono! Ora mi ricordo dei mali che ho commesso a Gerusalemme, portando via tutti gli arredi d'oro e d'argento che vi si trovavano e mandando a sopprimere gli abitanti di Giuda senza ragione. Riconosco che a causa di tali cose mi colpiscono questi mali; ed ecco, muoio nella più profonda tristezza in paese straniero».

3) Riflessione ¹³ su 1 Maccabei 6, 1 - 13

● Nel capitolo 6 **l'attenzione si sposta nuovamente su Antioco IV, impegnato in una delicata campagna militare in Persia**; ha appena subito una sconfitta in Elimaide (il biblico Elam) quando lo raggiunge la notizia della disfatta di Lisia e della riconsacrazione del Tempio di Gerusalemme; egli non regge al dolore e allo sconforto, è colpito da malattia (forse apoplezia) e muore, dopo aver nominato il suo collaboratore Filippo nuovo tutore del figlio, che diventa re con il nome di Antioco V Eupatore ("di buon padre": evidentemente Antioco IV era molto popolare in Siria, a differenza che in Israele).

● In realtà la storia è andata diversamente. **Antioco IV era già morto prima della vittoria di Giuda**, che anzi poté avere successo proprio per le divisioni interne al campo siriano: infatti Lisia si rifiutò di cedere il potere a Filippo, annulla la reggenza e fa incoronare immediatamente re Antioco V, che ha solo nove anni, sperando di regnare de facto al posto suo. Le lotte dinastiche interne al regno di Siria favoriscono evidentemente i successi dei Maccabei, ma l'Autore inverte l'ordine dei fatti per mostrare il duro giudizio di Dio contro l'Epifane, così come era accaduto al Faraone, a Sennacherib e ad altri superbi reggitori di popoli che avevano perseguitato gli Israeliti.

Intanto Giuda vuole approfittare della difficile situazione del regno seleucide e pone l'assedio all'Acra, l'acropoli di Gerusalemme in cui sono arroccati gli ultimi difensori greci. Con l'aiuto di alcuni ebrei collaborazionisti, gli assediati inviano un appello al nuovo re, che convoca un esercito

¹³ www.fmboschetto.it

immenso. Le cifre riportate dal libro (centomila fanti, ventimila cavalieri, trentadue elefanti da guerra) sono però iperboliche e tese a sottolineare ad un tempo la tracotanza di nemici e la forza di Giuda.

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 20, 27 - 40**

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

5) **Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 20, 27 - 40**

• **E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.**

I sadducei vivevano una fede assai strana. La loro era una fede bloccata al passato. Non si erano inseriti nella novità di Dio che sempre viene per rivelare in pienezza il suo mistero. Era una fede ancorata solo ad alcuni principi di verità. Mancava a questa fede la successiva illuminazione di Dio sia sul suo mistero che su quello degli uomini. Questa fede, così concepita, distruggeva alla fine tutto il mistero di Dio e nostro. Era veramente una fede incapace di dare speranza, gioia, libertà, santità, spinta in avanti.

La fede dei sadducei non è lontana dalla nostra fede, anche questa a volte bloccata in un passato assai lontano, perché ci siamo dimenticati che **lo Spirito Santo ogni giorno parla alla sua Chiesa** e ogni giorno la conduce verso la verità tutta intera. Ci dimentichiamo che la fede è vera, se è purissimo ascolto del nostro Dio che oggi parla al nostro cuore e oggi ci rivela la sua volontà e ci chiede di attuarla in semplicità di obbedienza e di dedizione totale ad ogni suo desiderio attuale.

Gesù vuole che la nostra fede sia viva, vivente, di questa ora, di oggi, per oggi. Vuole una fede efficace, pronta a dare speranza, consolazione, salvezza, redenzione. Non vuole una fede fatta di principi vuoti che lasciano lido e pulito il nostro cuore, come se fosse stato raschiato con una spazzola di acciaio inossidabile, in modo che neanche un briciolo di verità potesse rimanere in esso. Questa fede a Gesù non serve e neanche agli uomini, perché non li salva e non li redime, non li giustifica e non li aiuta ad elevarsi verso Dio nella totalità e pienezza della sua verità.

Gesù smaschera la falsità di questa loro fede, insegnando che nella vita futura non si prende né marito e né moglie. **Mai si deve partire dalla realtà presente per comprendere la vita celeste.** Ma anche mai si deve partire dai nostri pensieri per illuminare la rivelazione di Dio. La verità divina è infinitamente oltre la nostra mente e il nostro cuore, oltre ogni nostra filosofia e teologia, oltre anche ogni nostra immaginazione e fantasia. Il Cielo è altra cosa. Il Cielo è divino. Anche noi vogliamo imprigionare e ingabbiare Dio nei nostri piccoli, miseri concetti di filosofia e di teologia, di psicoanalisi e psicologia, di scienza e di tecnica. Ma Dio non può essere ridotto ad una formula matematica, scientifica, filosofica, artistica. Dio è infinitamente oltre. È divinamente oltre tutta la creazione. Dovremmo andare a Lui con immensa umiltà e lasciare che sia Lui a parlare al nostro cuore, alla nostra anima, al nostro spirito.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

● **“Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui” - Come vivere questa Parola?**

Gesù proclama questa parola di vita rispondendo al quesito (notevolmente tinto d'ironia!) posto dai Sadducei. **C'erano sette fratelli:** il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli.

E così il secondo, il terzo... fino al settimo. *‘Di chi sarà moglie questa donna nella risurrezione?’*

Quel che Gesù risponde ha la forza di una folgore e il fragore di un tuono. Sì, perché dissipa l'opacità e le tenebre della loro concezione tutta materialista e legata a cavilli di un ragionare solo con categorie terrene. Gesù vuol dirci che gestire il sesso, come l'usare del cibo, delle bevande e di altro utile alla vita, è qualcosa di strettamente legato alla dimensione terrena dell'esistenza. Ma questa nostra esistenza, per fortuna, non è tutto. Stiamo per spalancarci su quella vita in cui saremo 'come gli Angeli di Dio', 'figli della risurrezione'. La morte mai più ci toccherà!

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, **chiediamo allo Spirito Santo di soffermarci con gioia su questa prospettiva di libertà e di eternità. La dimensione terrena del nostro vivere, con la possibilità di rispondere positivamente ai suoi bisogni, è dono di Dio.** Ma guai a noi, se ne siamo così irretiti da non vivere già, in speranza, da 'figli della risurrezione', io che, fin d'ora, siamo 'figli di Dio'.

Signore, che non sei Dio dei morti ma dei vivi, dacci di vivere secondo le esigenze del tuo amore, spalancando il cuore agli orizzonti della vita che non finirà.

Ecco la voce di un grande Padre della Chiesa S. Efrem il Siro : *Se la speranza ravviva i nostri occhi, vedremo ciò che è nascosto: il sonno della morte finirà un mattino. Bellissimo sarà il corpo, diletto tempio dello Spirito, rinnovato si muterà nella casa della beata pace. Allora squillerà la tromba sulle sorde arpe: «Svegliatevi, cantate gloria davanti allo Sposo!». Si sentirà un'eco di voci quando si apriranno i sepolcri. Tutti prenderanno le arpe per suonare il canto di lode: Gloria a lui quando umilia, gloria a lui quando risuscita.*

● **Infatti, non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, perché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. - Come vivere questa Parola?**

Gesù non entra in polemica con i sadducei, che non credevano nella risurrezione dei morti e di solito se ne facevano beffa.

Gesù replica con autorità sottolineando la nuova qualità di vita che la risurrezione comporta: siamo come gli angeli, figli di Dio che vivono per Lui. Egli parla di una vita del tutto nuova in cui non c'è più bisogno né di matrimonio, né di generazione. Gesù, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, per la sua morte e risurrezione, ci ha uniti a sè come figli/figlie della risurrezione: *"Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi ... Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura"* (Sap 1,13;2,21).

Quindi con Gesù noi camminiamo verso la pienezza della vita: *"Dio non è dei morti, ma dei viventi perché tutti vivono per lui"*.

Nella nostra pausa contemplativa oggi, meditiamo sulla grandezza della vocazione cristiana e sulla prospettiva che ci si apre dinanzi: *"Riconoscerete che io sono il Signore quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri. Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete"* (Ez 37,13).

Dio, Padre nostro, che sempre perdoni le nostre infedeltà, prendici per mano perché possiamo camminare con fiducia verso il tuo regno di amore e di vita eterna.

Ecco le parole di un santo vescovo Melitone di Sardi : *Venite, dunque, o genti tutte, oppressi dai peccati e ricevete il perdono. Sono io, infatti, il vostro perdono, io la Pasqua della redenzione, io l'agnello immolato per voi, io il vostro lavacro, io la vostra vita, io la vostra risurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro re. Io vi porto in alto nei cieli. Io vi risusciterò e vi farò vedere il Padre che è nei cieli.*

● **Ragionando sulle cose di Dio.**

**RAGIONARE SULLE COSE DI DIO CON LA MENTALITA' DEL MONDO
PORTA A FAR PERDERE ALLE COSE IL SENSO DELLA VITA IN NOI**

Parlare del mondo della Resurrezione oltre la morte seguendo la mentalità della morte non è altro che produrre in quelle cose della vita che stanno oltre l'incapacità ad essere applicate a noi come tali, mentre vengono assimilate in noi, nel nostro sistema della morte.

Allora, anche le realtà della vita diventano realtà della morte in noi.

Il problema, invece, viene affrontato da Gesù recuperando il senso della vita: da essa tutto viene illuminato, riequilibrato, reso valore, e quindi compreso appieno e in verità, anche se agli occhi umani rimane problema irrisolto.

Nell'ottica della Risurrezione la guida del ragionamento non è più la nostra intelligenza, ma l'esperienza del Mistero che illumina il cammino oltre la soglia della morte e quindi di tutte le realtà che stanno al di là del mondo terreno e mortale.

Indirettamente, l'episodio evangelico ci invita a percepire meglio il sentire di Dio su tutte le nostre realtà rivedendole dal suo punto di vista, dal mondo della Risurrezione.

Come a dirci, insomma, che se non partiamo dall'ottica pasquale, tutto è ragionato e vissuto in morte.

RAGIONANDO SULLE COSE DI DIO OCCORRE COMPRENDERE LUI.

6) Per un confronto personale

- Oggi i gruppi di potere, come imitano i sadducei e preparano trabocchetti per impedire cambiamenti nel mondo e nella Chiesa?

- Tu credi nella risurrezione? Quando dici che credi nella risurrezione, pensi a qualcosa del passato, del presente o del futuro? Hai mai avuto un'esperienza di resurrezione nella tua vita?

7) Preghiera finale : Salmo 9

Esulterò, Signore, per la tua salvezza.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
annuncerò tutte le tue meraviglie.*

*Gioirò ed esulterò in te,
canterò inni al tuo nome, o Altissimo.*

*Mentre i miei nemici tornano indietro,
davanti a te inciampano e scompaiono.
Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio,
il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre.*

*Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato,
nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede.
Perché il misero non sarà mai dimenticato,
la speranza dei poveri non sarà mai delusa.*

Indice

Lectio della domenica 19 novembre 2017.....	2
Lectio del lunedì 20 novembre 2017	6
Lectio del martedì 21 novembre 2017.....	11
Lectio del mercoledì 22 novembre 2017	16
Lectio del giovedì 23 novembre 2017.....	21
Lectio del venerdì 24 novembre 2017	25
Lectio del sabato 25 novembre 2017	29
Indice.....	33

www.edisi.eu